

II - STORIA DEGLI STUDI

Nonostante un ruolo di primo piano rivestito da Podium Bonizi nelle vicende politiche del medioevo toscano, una cospicua disponibilità documentaria raccolta nel fondo Carte dell'Ospedale Bonifazio dell'archivio di stato di Firenze e numerosi atti compresi nel Caleffo Vecchio del comune di Siena, questo insediamento non è mai stato preso in esame a livello di produzione scientifica e di ricerca universitaria.

Esistono numerosi accenni in lavori di diverso respiro (quasi tutti legati alla genealogia od alla politica dei conti Guidi e della nobiltà della zona) attenti al significato dell'atto di fondazione del castello, inoltre le brevi schede di Repetti, Francovich, Cammarosano-Passeri ed alcuni articoli per lo più proposti nella Miscellanea Storica della Valdelsa (talvolta segnati da alcune ingenuità). Tentativi di sintesi sulle vicende territoriali e socio-economiche della Val d'Elsa medievale da poco editi, risultano invece insufficienti, proponendo un'impostazione pseudodivulgativa mascherata da informazione scientifica che poco ha a che fare con la ricerca.

Sono completamente assenti studi approfonditi incentrati su topografia, demografia e sul ruolo politico-economico da esso rivestito, tranne l'apporto dello Zdekauer sulla disputa del 1209 tra Podium Bonizi e San Gimignano, lo studio di Salvini con ipotesi a parere nostro fantasiose sull'estensione del circuito murario ma con la giusta intuizione sulla presenza della cinta ad un livello più basso della Fonte delle Fate e sul riconoscimento della porta di Vallepiatta (anche se, in realtà, descrive una situazione in essere negli ultimi dieci anni di vita), infine il recentissimo contributo di Ravenni; quest'ultimo è utile per una definizione del distretto territoriale del castello e per la sua organizzazione ecclesiastica ma troppo generico nel leggere rinvenimenti archeologici in funzione di una presunta rete viaria e nel tipologizzare le componenti insediative tra antichità e medioevo.

Podium Bonizi trova numerose citazioni in opere dedicate alle due città che influirono costantemente sulle sue vicende politiche ed urbanistiche, in particolare nella storia di Firenze del Davidshon. Esiste poi una chiara confusione, scambio di toponimi e ruoli politico-militari con Poggio Marturi in lavori più tardi incentrati su Siena ma che, esulando da una seria prospettiva analitica, si avvicinano molto ad una dimensione cronachistico-campanilistica.

Altri accenni sono rintracciabili in studi aventi per soggetto aree territoriali o insediamenti vicini, come la guida storica del Chianti redatta da Casabianca (analizza le donazioni di Guido Guerra del 1156, il condominio dei fiorentini sui privilegi senesi, il lodo di Poggibonzi del 1203 pronunciato dal potestà Ogerio) ed il più recente Chianti Classico di Righini, le storie economico-

sociali di San Gimignano e Volterra curate da Fiumi (dove si mettono in evidenza i diritti di pedaggio che già nel 1189 deteneva su Podium Bonizi il legato imperiale in Toscana) e da Pecori, gli studi di Plesner sul contado fiorentino (paragona la donazione di Guido Guerra alla Sede episcopale ed a Siena con le analoghe iniziative concernenti Semifonte, Monterotondo e Castelfiorentino, sottolineando il diritto feudale che il signore continuava però a detenere sulla maggior parte della popolazione; porta poi la pianta topografica dell'odierno Poggibonsi a modello dei cosiddetti «insediamenti di transito»).

Non ultimi citiamo i contributi di fine 'ottocento dovuti a Neri sulla Badia di Marturi, a Lusini sul vescovado di Siena. Al primo si deve la chiarificazione sull'identità distinta di Podium Bonizi da Poggio Marturi, errore che ancora continuava a perpetuarsi in molti autori contemporanei. Nelle pagine del secondo trova invece spazio un'ampia disamina sull'origine e primi anni di vita del castello, con molta attenzione alle donazioni e cessioni di Guido Guerra alla chiesa di Roma, a Siena e Firenze (atti importanti per le finalità della propria indagine). Nonostante una lucida comprensione del ruolo territoriale di Podium Bonizi, delle motivazioni politiche legate al continuo confronto tra le due potenze cittadine ed una ricerca d'archivio basata tanto sui testi già esistenti quanto su documenti dei Caleffi, commette però alcuni errori; soprattutto, tentando alcune considerazioni a carattere topografico, non accetta la compresenza di diritti sul castello vedendo i quartieri senesi e fiorentini all'esterno e confondendo la chiesa pievana di S.Agnese in Podium Bonizi con quella di Talciona.

Ampie menzioni inoltre sono legate alla copiosissima produzione letteraria concernente la via Francigena, anche se il villaggio viene citato soprattutto perchè al centro di un importante nodo viario e mai ci si addentra specificatamente nella sua realtà urbanistica e socio-economica.

Più diffuso l'interesse verso Poggibonsi ed il suo territorio nei secoli successivi alla distruzione del castello ed in particolare per il XIV-XV secolo. Le informazioni di cui disponiamo non si riferiscono a indagini incentrate esclusivamente su questa comunità; fanno invece parte di un'ampia trattativa storica concernente popolamento ed economia basso medievale nelle zone di dominio fiorentino e senese. Tra questi si distinguono alcuni interventi, come quello di Muzzi sul popolamento in valdelsa tra XIV-XV secolo che propone sotto forma di tabulato l'evoluzione dei fuochi nel comune di Poggibonsi tra gli anni 1350-1427, o quello di Balestracci sul salariato nel contado della seconda metà del XIV secolo con una micro-analisi concernente l'ospedale di S.Maria a Poggibonsi per gli anni 1373-1374. Centrati su Poggibonsi sono invece le analisi di Zdekauer sugli statuti comunali ed il recentissimo lavoro di

Pucci sullo statuto del 1332.

Esaustivi i numerosi rimandi contenuti nella poderosa opera di De La Ronciere sul ruolo di Firenze come centro economico regionale, dove trova posto un'ampio quadro delle attività economiche e della demografia valdelsana; l'autore mette in evidenza l'importanza che Poggibonsi continuava a detenere nel XIV secolo come insediamento al centro di un nodo viario interregionale («une etape double, et capitale») e come centro commerciale (il mercato settimanale ivi tenuto esercitava un notevole afflusso di merci e persone tanto da risultare uno dei maggiori nel contado fiorentino); esamina inoltre la popolazione presente e le caratteristiche delle attività imprenditoriali. Quest'ultimo ha poi trattato gli aspetti economici della Poggibonsi a cavallo della metà del XIV secolo a completamento dello studio di Pucci citato poco sopra.

Maggiore attenzione hanno avuto le emergenze monumentali ancora presenti sulla collina di Poggio Imperiale. Se il complesso Fonte delle Fate è stato recentemente trattato con tono narrativo da Stopani, di ben altro tenore sono invece gli interventi incentrati sulla fortezza del Sangallo. I molti contributi prodotti per lo più da storici dell'architettura, sono comunque superati, per spessore e profondità della ricerca, dall'indagine di Masi; in essa (oltre un accurato repertorio grafico e fotografico sul monumento) si abbina una completa appendice documentaria relativa al periodo di costruzione. Si segnalano inoltre gli interventi di Pescatori (sintesi sugli aspetti storico-stilistici della fortezza) e Perini (indagine sullo stato di conservazione del monumento) proposti all'interno della mostra dedicata all'architettura sotto Lorenzo il Magnifico.

In definitiva, parlare di una storia degli studi per la collina di Poggio Imperiale e per la comunità di Poggibonsi in generale significa prendere in esame soprattutto la produzione storica locale. Gli autori che s'inseriscono in questo genere, sono stati infatti gli unici che hanno tentato di ricomporre in una narrazione coerente ed organica le numerose informazioni sparse tra archivi e letteratura erudita, producendo alcune trattazioni di oggettivo valore ed utilità nonostante il costante riferimento a Podium Bonizi come a una sorta di età aurea di Poggibonsi ed una valutazione delle fonti talvolta ingenua; inoltre si fornisce un'immagine duecentesca del castello che viene proiettata anche nel cinquantennio precedente, come se la struttura fosse stata cristallizzata e priva di evoluzione materiale. Costante è invece la trascrizione di molti documenti in appendice e una sezione, articolata per profili biografici, dedicata ai personaggi poggibonsesi che si sono distinti tra medioevo ed età moderna; quest'ultima rientra d'altronde nei canoni di quello spirito

campanilistico caratterizzante i lavori in oggetto.

Le «Notizie diverse per servire alla storia di Poggibonsi» di Ciaspini, pubblicato postumo nel 1850, è articolato in una disamina su origine e sviluppo degli insediamenti di Marturi (castello e borgo), Asturpio (Poggio Tondo) e Camaldo (cioè la collina di San Lucchese), funzionale a introdurre la storia di Podium Bonizi. Prende in esame le notizie riportate da Villani, Ammirato, Cermenate, Malespini, Pignotti, Scala, Targioni Tozzetti, Muratori e Gigli, elaborando criticamente una propria versione diacronica con spunti interessanti ma non privi di numerose inesattezze, soprattutto per le cronologie proposte; accettando alcune tra le diverse tradizioni erudite, tende infatti a retrodatazioni spesso sino all'età romana e lega la costituzione dei diversi insediamenti costantemente ad eventi storici particolari. Riguardo a Podium Bonizi rifiuta per primo la data di fondazione fissata al 1174 già da Villani e Ammirato, ma effettua alcune errate interpretazioni circa gli atti di Guido Guerra raccolti nei Caleffi, sostenendo che nel 1156 il castello era già «ben formato» da molto tempo; inoltre anticipa in questi stessi anni, nonostante il contenuto dei documenti presi in esame, l'indipendenza della popolazione sia da Guido Guerra (secondo l'autore aveva il possesso di molti fondi ma non il dominio feudale sul villaggio) sia da Siena e Firenze. Passaggi questi, che precludono ad una entusiastica rassegna sulle tradizioni civiche, eroiche ed intellettuali degli abitanti, proposte nelle sezioni «suo Governo», «sua Potenza», «carattere dei Bonizzesi». Tenta anche una prima e sommaria ricostruzione topografica del castello, paventa una sua divisione in nove contrade e passa poi ad una digressione sulle diverse vie, piazze, fonti e fontane una volta presenti. A tale riguardo fornisce interessanti indicazioni su ruderi ed emergenze ancora visibili alla metà del XIX secolo; narra della scoperta e ripristino della Fonte delle Fate nel 1837, ne attribuisce la costruzione a Balugano da Crema, c'informa dell'esistenza di una galleria ad essa collegata e «scavata nel tufo che per più di trecento braccia s'inoltra sotto Poggio Bonizzo, e che più volte nell'interno si dirama. Alcuni tratti di muri fatti di pietre squadrate s'incontrano in vari punti di questa galleria; forse dove il tufo più minacciava di smottare». Indica inoltre «le vestigia di una vasta chiesa che aveva tre porte d'ingresso in facciata assai ben lavorate e architettate, delle quali una sola e forse per pochi giorni sussiste». Si segnalano infine in appendice due lettere molto polemiche, indirizzate a Repetti colpevole "volontariamente" di avere commesso errori riguardo la trattazione di Poggibonsi e di omissioni mirate a screditare l'immagine della comunità.

La «Storia di Poggibonsi» del canonico Pratelli, divisa in due volumi editati integralmente negli anni trenta del nostro secolo, è probabilmente lo studio più

approfondito prodotto sino ad oggi. Narrata con tono piacevole, colma di riferimenti a documentazione archivistica studiata ed interpretata direttamente, ha in parte la stessa struttura del lavoro di Ciaspini (introduzione alle diverse località dei dintorni, lunga trattazione di Podium Bonzi e continuo tono declamatorio delle eroiche gesta dei bonizzesi e loro tradizioni civiche) ma uno spessore critico ed una dimensione di «histoire événementielle» decisamente matura che raggiunge il XIX secolo.

Risulta utilissima la rassegna degli elementi topografici riguardanti il castello (anche se sono presenti alcuni errori di ipervalutazione: per esempio vede le fortificazioni estendersi sino al poggio di San Lucchese) con indicazioni tratte sia dalla tradizione erudita che dall'osservazione di emergenze monumentali al tempo ancora visibili; tra questi sottolineiamo:

- il castello era difeso da mura altissime circondate da un fossato e fu diviso in nove contrade;
- i senesi presero parte alla costruzione e ad essi fu riservato un intero quartiere la cui porta fu detta di S.Maria;
- S.Donato, era la chiesa posta sulla via del poderino presso il "quercione" dove si conservò per lungo tempo un frammento architettonico in marmo recante iscrizione (poi trasportato alla porta di fortezza sulla via di San Lucchese e vi fu posta una croce; quest'ultima ancora presente);
- S.Agostino, era chiesa pievana, posta a pochi metri dalla porta che guarda il Galloria; nel 1660 il clero poggibonsese usava ancora recarsi in processione presso i ruderi molto vistosi e comprendenti "stupende" arcate romaniche; tali resti furono definitivamente asportati nel 1860 per decisione del fattore Francesco Calastrini di Lecchi per edificare il nuovo fabbricato poderale delle Piaggiole presso Strozze («non si può, alla fine dei conti esigere che la storia sia il forte dei fattori»);
- nei pressi della chiesa era una grandiosa cisterna che gradualmente i coloni di fortezza riempirono con la moltitudine di sassi presenti sui campi;
- accetta la lista di vie e piazze riportata da Ciaspini (tratta a sua volta da un manoscritto anonimo) confrontando tali riferimenti con quelli presenti nel lascito testamentario di Bellastella del 1263;
- attesta la presenza di alcune gallerie che si dipartono da e per la collina; una di esse è quella già menzionata da Ciaspini, una seconda collegava la zona del cassero con il castello di Strozze (su testimonianza diretta), una terza venne individuata nella zona del Poderino e si indirizzava verso la valle (su testimonianza diretta);
- si chiamò *castrum novum* un allargamento delle fortificazioni cui faceva capo la porta detta Cateratta.

Il «Poggibonsi» di Antichi, pur contenente una trattazione molto veloce del medioevo, esamina però oggettivamente (ed astenendosi dai toni celebrativi che caratterizzano i due autori precedenti) la letteratura esistente, portando a sintesi le diverse informazioni; ne mostra i punti deboli e tende a fare chiarezza critica sulla realtà dei fatti. Per quanto riguarda le pagine dedicate a Podium Bonizi possiamo osservare che Antichi non va oltre ad un agile riassunto del lavoro di Pratelli ma a lui si devono le prime divulgazioni parziali del «Fioretto delle historie del nobile castello di Poggiobonizio» attribuito a Jacopo Sassi di Staggia detto Sasso Cattaneo, datato alla prima metà del XIV secolo (già trascritto nel 1775 in «Relazioni di alcuni viaggi fatti nelle diverse parti della Toscana» curato da Targioni Tozzetti).

Rinaldi rappresenta l'ultimo esponente della tradizione storica poggibonese e riassume palesemente le due diverse anime conviventi nei suoi predecessori: una visione quasi da leggenda agiografica di Podium Bonizi abbinata ad una seria analisi delle fonti scritte. Assiduo frequentatore di archivi, attento nella regestazione e nella trascrizione dei documenti, ha pubblicato recentemente due interessanti volumi nei quali tale compenetrazione è ben riassunta nei titoli proposti: «Il nobile castello di Poggio Bonizio», «Il nobile castello di Poggio Bonizio. Vol.II. Ricerche di vita in una città scomparsa». Rinaldi redige un'attenta analisi della struttura topografica del castello e ricerca sul territorio i resti delle diverse fontane che servivano il borgo; individua sulla documentazione archivistica le varie citazioni di edifici, viabilità, chiese, porte e ricomponе un'interessante quadro delle strutture materiali di Podium Bonizi al quale compara (e trascrive anche integralmente) il «Fioretto» di Sasso Cattaneo, facendo notare per primo le significative corrispondenze. Tenta anche di ricostruire per sommi capi un quadro della vita nel castello durante il XIII secolo e sposta poi la sua attenzione sulla Poggibonsi del XIV secolo prendendo in esame un estimo del 1318 rinvenuto nella Biblioteca Guarnacci di Volterra. La produzione di questo autore è senza dubbio da porre sullo stesso piano delle ricerche di Pratelli, ma assume decisamente maggiore rilievo proprio per il tentativo di chiarire per primo (e sinora unico) gli aspetti del quotidiano.

Per ultimo citiamo Minghi, che non possiamo comprendere nella schiera degli storici locali ma che, animato da vero spirito positivista, sta portando avanti da tempo un sistematico lavoro di catalogazione di tutti gli studi riguardanti la zona di Poggibonsi. Ha così prodotto in anni recenti un approfondito e utilissimo repertorio bibliografico diviso in tre sezioni («Località antiche» relativo a insediamenti scomparsi, «Poggibonsi» imperniato su tutte le località ancora rintracciabili sulla cartografia IGM 1:25000, «Personaggi»). Minghi è

stato inoltre promotore del "Laboratorio di Paletnologia e Archeologia" in Poggibonsi, creando insieme ad altri appassionati una accuratissima sala di documentazione territoriale.

(M.V.)